

## **Dopo Donetsk**

Aleksandr Morozov

Una bella domanda per gli storici: quando il Cremlino ha deciso di annettere la Crimea alla Federazione Russa? Prima del referendum in Crimea la maggioranza degli osservatori riteneva che il Cremlino stesse ampliando la sua presenza sul territorio senza però voler minare l'integrità dell'Ucraina. Si credeva che Putin stesse mantenendo «una forte posizione di negoziazione» con l'Occidente. Oppure che volesse vendicarsi con l'Ucraina per l'Euromaidan, creando problemi seri per le autorità provvisorie di Kiev. Se invece guardiamo a Putin con la stessa simpatia dimostrata dagli esperti europei, quali Aleksandr Rahr [specialista per le questioni russe del Ministero degli Esteri della Germania, N.d.T], l'obiettivo delle azioni in Crimea è, per esempio, quello di mettere in agenda il tema della «federalizzazione dell'Ucraina» (con lo scopo di ampliare i diritti della cosiddetta Riva sinistra ucraina). E così via. Quanto successo in Crimea, insomma, è stato giudicato seguendo la logica dell'aumento di una minaccia politica, ma non è stato visto come un'annessione. È evidente che persino Washington, Berlino e Bruxelles fossero convinte che si trattasse di un'atteggiamento negoziale aggressivo, ma niente di più. E invece non è stato così e ora lo «scenario della Crimea» si apre anche ad alcuni territori a sud-est.

Risuonano le voci degli esperti che spiegano le ragioni per cui Putin non prenderà Donetsk, Lugansk e Khar'kov.

È invece altrettanto chiaro che la reazione della società russa alla «presa della Crimea» come suo nucleo di senso non riguarda la Crimea stessa né tantomeno il sud-est, ma contiene un grande e profondo entusiasmo revanscista legato alla parola chiave «URSS» e alla rimessa in gioco degli esiti del 1991. In sostanza, nella coscienza della maggior parte della popolazione russa il 1991 è semplicemente scomparso, si è dissolto. Questo fatto apre a Putin prospettive gigantesche per creare un nuovo governo

nell'Eurasia. Ad appoggiare facilmente e con gioia il nuovo corso politico del Presidente non ci saranno soltanto i russi, ma anche gruppi importanti, dal punto di vista sociologico, degli stati confinanti. La sua strategia mira a formare un'alleanza euroasiatica non tramite una negoziazione lenta e noiosa, ma con l'aiuto di una politica rapida ed estremamente aggressiva. Ci aspetta una «soluzione di forza per la questione euroasiatica». Ecco in sunto la ragion d'essere del «terzo mandato» di Putin. Siamo assistendo al fatto che sia dal basso (dagli attivisti) sia dall'alto (dai manager del potere del Cremlino) sono riemersi tutti i temi prima tabù: il Kazakhstan settentrionale, la Transnistria, i Gagauzi ecc... Oggi nei corridoi del potere moscovita capita di sentire: l'obiettivo di Putin è far rientrare, in fretta e piegando ogni resistenza, il Kazakhstan, la Bielorussia, la Moldavia, una parte dell'Ucraina e possibilmente la Kirghizia nella zona d'influenza del rublo con Mosca come centro di emissione. Una volta fatto questo, la questione della sovranità politica di questi governi sarà tutto un altro paio di maniche. Di fatto ci sarà un nuovo stato. Se non si riuscirà a farli rientrare tutti, basterà anettere alla Russia tutti i territori la cui popolazione voterà per entrarci. Non stiamo peraltro parlando soltanto dei territori russofoni: il desiderio di entrare nella Federazione potrebbe nascere anche in altri gruppi etnici. Ci è per caso sfuggito quanto sia allettante la cittadinanza russa per milioni di kirghisi, moldavi e anche armeni? Non è però affatto chiaro, per esempio, quale posizione assumerà l'establishment armeno e la società armena di oggi in relazione all'ingresso insieme al Karabakh nella nuova URSS. Da un lato questa fantomatica idea di una rinuncia volontaria alla sovranità sembra assurda e impossibile. D'altro canto però se il Cremlino garantisce massima autonomia, gli armeni ignoreranno forse i vantaggi di un'annessione insieme al Karabakh nella nuova formazione statale?

Secondo i suoi calcoli, non privi di fondamento, Putin conta di

scuotere le società di una serie di paesi dell'ex URSS. Oggi la Russia è allettante: il livello di vita è alto rispetto agli stati vicini e notiamo anche che per molti la politica della Federazione sembra molto più liberale di quella a casa propria.

Non è la Crimea in sé dunque a interessare il Cremlino, ma il gesto di apertura di un colossale processo storico: in modo durissimo Putin suggerisce ai popoli confinanti di autodeterminarsi riguardo al progetto di rinascita dell'URSS. Si tratterebbe di una «nuova URSS», beninteso, con una nuova formazione, qualunque sia. Putin ha intenzione di farlo utilizzando tutto l'armamentario già sperimentato in Ucraina: pressione militare, corruzione dell'oligarchia locale e della dirigenza militare, minaccia di «caos amministrativo», utilizzo degli attivisti pro-Russia all'interno dei Paesi, esportazione della «rivoluzione» con l'aiuto di speciali organizzazioni russe «non governative», attacchi propagandistici di massa tramite i canali televisivi diffusi su tutto il territorio dell'Eurasia. Si sbaglia chi la pensa come Tat'jana Stanovaja quando scrive che, a differenza della Crimea, il Cremlino non unirà Donetsk e Lugansk perché in questo modo aggraverebbe in modo definitivo il conflitto con l'Occidente. Tutto il contrario! Il Cremlino non si limiterà soltanto a Donetsk e Lugansk, ma aggiungerà tutto il possibile. Putin vuole creare un nuovo stato nel territorio dell'Eurasia con una nuova Costituzione. Dal 16 marzo 2014 per tutti i popoli che vivono da questa parte del «limes romano», ovvero dalla parte confinante con la NATO, la vecchia carta geografica non esiste più. Una gara d'appalto generale è stata aperta e ogni ruteno dovrà auto-definirsi. Volete passare all'Ungheria? Andare col Cremlino o rimanere nello stato ucraino dai confini per ora incerti? Credo che le comunità politiche bielorusse e kazache debbano ripensare profondamente le loro prospettive.

Potrebbe sembrare un quadro troppo assurdo, può darsi che ai vecchi «soci» di Putin dei paesi influenti del mondo sembri impossibile che il Cremlino ignori ogni accordo internazionale e

possibile sanzione, non abbia paura dell'isolamento (anche autoimposto) e porti avanti un gioco simile. La nuova strategia del Cremlino sembra pericolosa, destabilizzante e fuori dal mondo. Nonostante ciò comunque i contorni di questa svolta inaspettata del 2014 sono già ben visibili. Li si può scorgere nel comportamento del Ministero degli Esteri russo, nel ruolo che sta assumendo la nuova «lobby della forza» del Cremlino, che ha gestito splendidamente la «presa della Crimea», e nel modo in cui agisce la propaganda. Dopo la Crimea è anche chiaro quanto la società russa sia pronta a spingersi sulla strada della mobilitazione per questa «nuova URSS» e per la nuova Costituzione. Vediamo come si stia rapidamente sviluppando una retorica della disponibilità al sacrificio («meglio vivere nella miseria, ma con un grande sogno») e la retorica del trionfo revanscista (che i giovani scrittori Prilepin, Ol'sanskij e Prosvirnin stanno riportando in auge con tanto entusiasmo) e l'aggiotaggio militare intorno ai «traditori nazionalisti». Io stesso faccio fatica a capire a cosa ci serve questa «nuova URSS» sotto forma di «Eurasia». Sento le voci dei miei conoscenti che ritengono che nel fuoco di questa «guerra per l'URSS» infine si forgerà la nazione civile russa... Secondo me si sbagliano. Secondo me il raggruppamento politico-militare del «terzo mandato» che sta fabbricando tutto questo porterà l'attuale «nazione della Federazione russa» a un inevitabile vittimismo così tanto atteso, metterà nelle teste di milioni di persone un'ottica di percezione del mondo potente ma falsa e poi... È difficile dire cosa succederà «poi». Il gioco è rischioso!

Molte persone intorno a me tentano di convincermi: Roma [cioè l'Occidente, N.d.T.] è talmente debole che per «noi» russi sarà un gioco da ragazzi stabilire nuovi ordini da questa parte del «limes romano» e rifondare un'unione di popoli dell'Eurasia. È impossibile far cambiare idea a queste persone, qui c'è in gioco il mito politico di «noi» e «Roma». Per esempio lo stato dei daci, come hanno scritto ieri nell'*Osservatore barbarico*, è in stato di default, non ce l'ha fatta. È da 25 anni che sta in mezzo tra noi e

Roma. Basta soffrire, cari daci! Entrate nella nostra nuova unione dei Galli, badate che i romani sono avidi, perfidi e senza pietà. Da noi invece si banchetta, si canta e ogni tanto si va a sputare tutti insieme sul «limes romano». E voi, tribù dei Carpazi e voi, laboriosi popoli della steppa, e persino voi, anacoreti di pace del monte Athos... Ricordate: il Cremlino ha già confermato che pagherà metà del prezzo dei biglietti aerei per i voli Mosca-Crimea.

Ci saranno anche altri bonus che a Roma non si trovano, là in effetti dominano lo sconforto, la dissolutezza e il duro lavoro per i vostri simili.

Scherzi a parte, la nuova costituzione putiniana sarà per noi vecchi una prova piuttosto difficile. Una cosa è essere in disaccordo con una concreta decisione politica, per esempio l'annessione della Crimea presa singolarmente. Sì, sono contrario e non sono il solo. Lo è anche il regista di fama mondiale Sokurov e pure Pelevin, lo scrittore russo più tradotto al mondo, non ha approvato, come molte altre persone rispettabili. Con la costituzione sarà più difficile. È assurdo non votare per la costituzione del paese in cui vivi, soprattutto se il 99,9% dei suoi cittadini lo hanno già fatto con grande entusiasmo. Soprattutto, nel preambolo della nuova costituzione, su proposta di Milonov e Mizulina ovviamente, ci sarà la parola «Dio». Come c'è per molte altre popolazioni. «Noi, popolo dell'Eurasia – davanti a Dio e alla coscienza...» e così via. Davanti al volto di Dio è folle non votare insieme a tutto il popolo; quando la riforma costituzionale sarà ultimata (tra due anni), la Crimea e Donetsk – così come le vicende di questi mesi – saranno storicamente tanto lontane quanto oggi lo è per noi l'entrata di Tuva nell'URSS.

Guardando attraverso gli spessi vetri dei miei occhiali da vecchietto posso soltanto dire: buon viaggio, barbari!

(Traduzione di Giulia De Florio ed Elena Freda Piredda)